

ISSN: 2240-2705



MURATORIANA

online

...chinarve per
...e di sup
...voglia
...anno per
...e l'
...di
...proposito
...ti con or
...esso lui, e
...o affare
...Regolavi ca
...re da quell
...misteri,
...Piacenza 52
...el Ripalta
...ampi. Costi
...la Cron. di
...e' Min. ed
...V. M. ma



2013

Centro di studi
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2013
(chiusura dei contributi in data 30 settembre 2013)
ISSN: 2240-2705
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Luca Bellingeri, Matteo Al Kalak,
Alfredo Cottignoli, Paola Di Pietro, Euride Fregni,
Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli, Fabio Marri,
Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli,
Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: info@centrostudimuratoriani.it

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni
antiche citate nei testi.

Citazione:

Andrea Lamberti, *Il Paraguay di Muratori tra "genio Romanzesco" e ars critica.*
Le tre lettere inedite del padre gesuita Ladislao Oros, "Muratoriana online",
2013, pp. 45-59, in <<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/mol-2013-tutto/>>.

MURATORIANA *online*

2013

Centro di studi
muratoriani

EDITORIALE

L'umiltà sapiente di Martino Capucci
di Fabio Marri

7

ATTI

di Paola Di Pietro Lombardi

13

TEMI MURATORIANI

GABRIELE BURZACCHINI

Università di Parma

Quattro componimenti macaronici
del Muratori

19

ANNA MARIA CALAPAJ BURLINI

Istituto di liturgia pastorale di S. Giustina di Padova

L'Apologia per la città di Padova di Adamo Pivati
e le correzioni autografe del Muratori

25

DANIELA GIANAROLI

Ricercatrice indipendente

Gli ultimi giorni di vita di "Mary of Modena"

39

ANDREA LAMBERTI

Università di Cagliari

Il Paraguay di Muratori
tra "genio Romanzesco" e *ars critica*.
Le tre lettere inedite del padre gesuita Ladislao Oros

45

VINCENZO MAZZINI

Università di Bologna

L'istoria della volgar poesia di G.M. Crescimbeni,
testo di riferimento della *Perfetta poesia italiana*
di L.A. Muratori: una ricognizione

61

MARIA POLITA

Università Statale di Milano

*La vita dell'umile Servo di Dio Benedetto
Giacobini*, studio delle fonti e note filologiche

79

115

CORRADO VIOLA

Università di Verona

Nuovi reperti epistolari muratoriani

ESPERIENZE DI CARTEGGIO

131

CARLA FORLANI

Insegnante, Verona

internet e le illusioni di un ricercatore dilettante

RECENSIONI

135

MATTEO AL KALAK

Scuola Normale di Pisa

Nuovi sguardi su Muratori:
il *Diario* di Apostolo Zeno

TEMI
MURATORIANI

Il Paraguay di Muratori
tra "genio Romanzesco" e *ars critica*.
Le tre lettere inedite del padre gesuita Ladislao Oros

T

ra i manoscritti presenti nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, non sono senza importanza tre lettere del gesuita missionario Ladislao Oros¹. Esse si inseriscono all'interno della vicenda editoriale che riguarda il secondo tomo del *Cristianesimo felice*.

Se quest'opera, pubblicata tra il 1743 e il 1749, non è fra quelle più importanti di Muratori, ottenne certamente un buon successo di pubblico, fu molto letta dai contemporanei, tanto da essere tradotta in diverse lingue dopo la morte dell'abate². Fra i motivi di tale fortuna ci fu innanzitutto la curiosità del lettore settecentesco verso le 'stranezze' del Nuovo Mondo, ma contribuirono non poco le polemiche suscitate dalla gestione delle cosiddette riduzioni, le comunità di indios governate dai gesuiti in Paraguay. La Compagnia fu accusata di accumulare ricchezze sfruttando gli indigeni nelle miniere americane e di aver fondato uno vero e proprio Stato indipendente, per di più ostile alla Corona spagnola. La polemica segnò la vita dell'Ordine tra XVII e XVIII sec., sino alla sua soppressione nel 1773 da parte di papa Clemente XIV. Muratori nel *Cristianesimo felice* difendeva apertamente

¹ Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Archivio Muratoriano (d'ora in poi BEUMo, Arch. Mur.), Filza 12, fasc. 10d.

² Per una ricostruzione dettagliata della vicenda editoriale del testo e della sua traduzione tedesca (*Das glückliche Christenthum in Paraguay, unter den missionarien der Gesellschaft Jesu [...]*, Wien, Prag und Triest, gedruckt und verlegt bey Johann Thomas Trattnern, kaiserl. königl. Hofbuchdruckern und Buchhändlern, 1758) cfr. F. MARRI, *Un caso di italiano nel Settecento e i suoi riflessi sulla cultura europea: la lingua del Cristianesimo felice di L.A. Muratori dall'originale alla traduzione tedesca*, in *Italiano lingua di cultura europea*, Tübingen, Narr, 1997, pp. 133-184. Sulla traduzione francese cfr. G. CERRUTI *Les relations des missions du Paraguay e le polemiche francesi sulle riduzioni*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea: atti del convegno internazionale di studi muratoriani*, Modena, 1972, Firenze, Olschki, 1975, pp. 271-299. Bisogna inoltre ricordare che sul modello della traduzione francese fu redatta anche quella inglese: *A relation of the missions of Paraguay*, London, J. Marmaduke, 1759.

l'opera missionaria della Compagnia di Gesù³, con la quale, peraltro, le polemiche non erano ancora chiuse, all'indomani della pubblicazione del *De superstitione vitanda [...]* (Mediolani, prostant venales; Venetiis, apud Simonem Occhi sub signo Italiae, 1740) e della critica del voto di difendere con il sangue il dogma dell'Immacolata Concezione.

Il *Cristianesimo felice* impegnò così buona parte degli ultimi anni di vita di Muratori, tra il 1742 e il 1749, con la ricerca di fonti e documenti – spesso senza molta fortuna – presso le sue conoscenze tra i gesuiti⁴. Il testo, nel suo insieme, risponde all'esigenza di difendere la buona fede e i risultati delle missioni della Compagnia in Paraguay, soddisfacendo nel medesimo tempo la domanda d'esotismo del pubblico settecentesco. Sin dall'avviso iniziale l'abate dichiara le intenzioni con cui ha portato a termine la propria "Operetta": "poter procurare ai Lettori Italiani un pascolo gustoso all'onesta loro curiosità", e mostrare "con quanta felicità ed ampiezza si sia propagata e fissata la santissima Religione di Cristo in tante Popolazioni dell'America Meridionale, che giacevano addietro immerse nelle tenebre dell'Infedeltà"⁵.

Nel volume del 1743 Muratori presenta un documento originale e inedito, le tre lettere del padre Gaetano Cattaneo, morto in Paraguay nel 1733. Il missionario gesuita raccontava in modo dettagliato e preciso il proprio viaggio da Cadice verso Buenos Aires, e da qui alla riduzione a lui affidata. L'abate riconosceva di aver scelto queste tre lettere proprio perché "singolare abilità aveva egli nel discernere il buono e il cattivo de' Popoli e paesi, e sapeva descriverlo con bella chiarezza"⁶. Al documento Muratori aveva fatto precedere un'ampia e dettagliata relazione di sua mano sullo stato delle missioni paraguayane, costruita sulla base delle principali fonti di cui poteva disporre⁷. Le pagine muratoriane fanno propria la critica di Bartholomé

³ Così Muratori, nel 1742, manifestava al padre Contuccio Contucci il suo desiderio di scrivere intorno alle missioni in Paraguay: "Tra tutte le missioni che l'infaticabile Compagnia di Gesù ha finora fatto in varie parti del mondo, io ho sempre creduta più utile alla Chiesa di Dio e gloriosa ai pp. gesuiti quella del Paraguai. E pur di questa poco o nulla si sa in Italia. Tra que' pochi ancora che ne dicono due parole alcuni spacciano essi padri per principi in quelle contrade con aggravio manifesto del vero" (lettera del 23 marzo 1742 al p. Contuccio Contucci a Roma, in P. TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita di Lodovico Antonio Muratori con i pp. Contucci Lagomarsini e Oros della Compagnia di Gesù*, in *Scritti vari di filologia*, Roma, Forzani & C., 1901, pp. 268-269).

⁴ Al termine della stampa del secondo tomo dell'opera Muratori lamentava al padre Lagomarsini: "Molto di più avrei desiderato porgere alla pubblica curiosità per gloria di voi altri signori, ma mi sono mancati gli aiuti" (lettera del 13 marzo 1749 al p. Lagomarsini a Firenze, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., p. 305).

⁵ L.A. MURATORI, *Il cristianesimo felice nelle missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, In Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1743-1749, 2 voll: I 1743, *Ai lettori*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Sempre nell'avviso *Ai lettori*, l'abate fa riferimento alle fonti da lui consultate: tra le più recenti la *Relacion Historica de las Misiones de los Indios que llaman Chiquitos* di Gian Patricio Fernandez (Madrid, Manuel Fernandez, 1726); inoltre, dopo le "molte

de Las Casas alle atrocità dei *conquistadores*⁸, e sono contraddistinte da un certo utopismo⁹, con il frequente riferimento ai valori della Chiesa primitiva. L'abate sin dall'inizio richiama il passo evangelico Matteo 28, 19: "*Euntes ergo docete omnes gentes*", per accostare i missionari alle figure degli apostoli e dei martiri¹⁰. La carità è il sentimento che ispira l'opera di evangelizzazione, ma anche di civilizzazione degli "Infedeli". Le riduzioni sono dunque prese a modello per gli stessi europei corrotti dal "lusso", poiché realizzano "i veri ed i sodi ingredienti che formano la felicità di un popolo": "la libertà ben regolata, la sufficiente provvisione pel vitto, vestito ed albergo, la pace pubblica e la tranquillità dell'animo"¹¹.

La seconda parte dell'opera nasce da esigenze diverse, in particolare diventa più stringente la necessità di difendere le riduzioni cristiane dalle crescenti accuse di teocrazia e ostilità alla Corona spagnola¹². E così, nell'economia del testo, acquista maggiore peso la documentazione storica. Muratori presenta la traduzione del testo del decreto approvato da Filippo V nel 1743, nel quale le missioni dei gesuiti erano difese e guardate con favore. Al documento l'abate affiancava la lettera destinata al re da fra' Giuseppe Peralta, vescovo di Buenos Aires, attestante il buon operato delle riduzioni, ed altre lettere, di Giuseppe Clausner, laico della Compagnia di Gesù, e del missionario gesuita Carlo Gervasoni. Il campo di studio veniva poi allargato con relazioni sull'esperienza delle riduzioni in altre regioni dell'America del Sud e in California. Il carteggio con il padre Ladislao Oros è dunque da inquadrarsi in questo lavoro di scavo documentario, con la verifica storica delle fonti e delle notizie che comportava.

Già nella *Prefazione all'Eccellenza Reverendissima di Monsignore Enrico Enriquez, Arcivescovo di Nazianzo*, Muratori esprimeva il proposito di voler fare riferimento unicamente a quei "Viaggi descritti da Uomini intendenti, giudiciosi, e veritieri, e non già de' Romanzi: perché anche in questa giurisdizione abbiam veduto penetrare il genio

memorie nelle Lettere, che annualmente scrivono anche prima del 1600 i Missionari Gesuiti di tutte le Missioni", sono menzionate alcune importanti relazioni secentesce, in particolare quelle di Antonio Ruiz de Montoya, Nicolas du Toict [spagnolizzato in del Techo], Jacob de Machault.

⁸ Per il richiamo a Las Casas, invece, cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, pp. 8-9.

⁹ Sulla nascita dell'immagine utopica delle missioni dei gesuiti in Paraguay, diffusa in Europa attraverso i resoconti e le lettere degli stessi padri missionari, cfr. G. IMBRUGLIA, *L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, in particolare i capp. II, *I Gesuiti*, e III, *La nascita dell'immagine utopica del Paraguay*; in particolare su Muratori, pp. 166-169. Lo studioso sostiene che il Paraguay interessava a Muratori "proprio in quanto utopia", ma un'utopia calata "nell'orizzonte della storia umana" e perciò liberata "dai misteri della storia sacra" (p. 167).

¹⁰ MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, p. 1.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 81.

¹² Tale accusa, all'epoca, fu diffusa soprattutto da Amedée François Frezier (1682-1773), autore della *Relation du voyage de la mer du Sud au côté du Chily et du Pérou fait pendant les années 1712, 1713 et 1714*, Amsterdam, Pierre Humbert, 1717.

Romanzesco, che col finto meraviglioso adesca e diletta chi si pasce della superficie delle cose, e dell'ombra del vero"¹³. Tra gli uomini "giudiciosi" vi è sicuramente il padre Oros. Le sue lettere, che precedono di poco la data di questa prefazione (3 agosto 1747), hanno rappresentato una fonte preziosa per verificare l'attendibilità delle notizie e dei testi a disposizione dell'abate.

Il gesuita ungherese, vissuto tra il 1697 e il 1773, fu a Roma tra il 1746 e il 1747 come procuratore delle missioni paraguayane. Arrivato in Italia prese contatti con Muratori per fargli avere una lettera del padre provinciale in Paraguay, Bernard Nussdorfer, che aveva letto con soddisfazione il primo volume del *Cristianesimo felice*¹⁴. L'abate in risposta, gli annuncia di avere in progetto una seconda parte dell'opera, volendo estendere la relazione all'origine delle missioni tra i Chiquiti, alla California e al Messico. Muratori, allora, domanda "si novae merces se mihi offerent", osservando che "nihil autem efficacius lectorum animos allicit, quam legere descripta, quae in Americanis regionibus rara sunt sive ad animalia sive ad arbores, fructus, mores insuetos et his similia pertinent"¹⁵. Il padre gesuita fornisce dunque nuovo materiale per l'ampliamento del *Cristianesimo felice*¹⁶, risponde alle domande dell'abate sugli usi e costumi delle popolazioni indigene, sullo stato delle riduzioni, e sull'allargamento dell'opera missionaria in California.

¹³ MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. III. Già nell'avviso che apre il primo tomo del 1743, *Ai lettori*, Muratori, in riferimento al piacere della letteratura di viaggio, specificava: "non dico di coloro, che mischiano il Romanzo ne' loro Viaggi, ma di queglii Scrittori, che fedelmente descrivono i paesi da lor veduti, e sanno giudicar saggiamente delle cose, che vedono". Su una relazione scartata da Muratori perché vista come "romanzetto", accenna l'antologia di G. Falco e F. Forti (*Opere di L.A. Muratori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, I, p. 965), rinviando al circostanziato saggio di Tiziano ASCARI (*A proposito del Cristianesimo felice*, "Muratoriana", 5, 1956, p. 32). Questi fece pienamente luce sull'affermazione di Eberhard GOTHEIN, secondo cui Muratori avrebbe definito un semplice "romanzetto" il *Cristianesimo felice* (*Lo stato cristiano-sociale dei Gesuiti in Paraguay*, Firenze, La Nuova Italia, 1928, p. 76). Ascari mostrava come in realtà l'abate si riferisse non certo alla propria opera ma alla relazione di Flourentin de Bourges, smentita anche da Oros nelle proprie lettere. Su questi aspetti cfr. anche *infra*, nota 22.

¹⁴ La lettera è stata recentemente pubblicata in *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono: carteggi inediti*, a cura di F. Marri, M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt, Peter Lang, 2010 (*Italien in Geschichte und Gegenwart*; 31), pp. 172-174. Tramite lo stesso Nussdorfer Muratori riceverà dei documenti ufficiali del re Filippo V, alcune statistiche sul numero di indios presenti nelle riduzioni e su quello dei bambini battezzati e morti in tenera età.

¹⁵ Lettera del 1 gennaio 1747 al p. Ladislao Oros a Roma, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., pp. 286-87.

¹⁶ Il padre missionario fa pervenire a Muratori una relazione sulla storia del padre Agustín de Castañares (cfr. *infra*, lettera 1, 28 gennaio 1747), e una ristampa parziale della *Historia provinciae Paraquariae* di N. del Techo (cfr. *infra*, lettera 2, 25 febbraio 1747).

Gli aneddoti e le notizie fornite da Oros sono richiamati in diversi luoghi del *Cristianesimo felice*¹⁷, sebbene non sempre l'abate citi espressamente la propria fonte. Muratori, ad esempio, presenta il racconto di Oros sulla conversione di uno dei capi tribù dei Moscovi, disposto ad abbandonare la propria poligamia per accogliere e praticare i valori della religione cristiana. Riporta la stessa chiosa del padre gesuita alla vicenda, "casus sunt, qui prae caeteris amara multa nobis dulcia redunt"¹⁸, resa con: "Molto di amaro pruovano que' buoni Religiosi, che faticano nelle nuove Missioni dell'America; tutto nondimeno diventa dolce, allorché veggono rimunerati i lor sudori e patimenti coll'acquisto ed accrescimento di nuovi Fedeli alla Chiesa di Dio"¹⁹. Infine, senza fare esplicito riferimento al nome di Oros, l'abate riprende le sue osservazioni sulla vita animalesca delle popolazioni indigene, presentate come composte da "homines in sylvis geniti; ibi brutorum more in omnimoda libertate educati"²⁰. Nei medesimi termini, infatti, Muratori le descrive nel *Cristianesimo felice*:

Confessano i medesimi trovansi in quelle parti non poche Nazioni immerse in tanta brutalità, che sembrano più tosto bestie, che animali dotati di ragione. [...], nati nelle selve, allevati con esorbitante libertà, senza che i figli obbediscano ai padri, senza che i padri temano i loro Capitani, e senza chi ripruovi o raffreni gli sfrenati loro appetiti carnali²¹.

Gli esempi possono moltiplicarsi, essendo la testimonianza di Oros una delle principali fonti del secondo tomo dell'opera di Muratori. L'abate, inoltre, s'informa presso il missionario circa i libri e la loro attendibilità. Nella lettera del 25 febbraio 1747, il gesuita ungherese conferma i dubbi di Muratori sulla relazione del cappuccino Florentin de Bourges²², poi scartata dalla rosa dei documenti da presentare nel

¹⁷ Le lettere di Oros sono esplicitamente richiamate in MURATORI, *Cristianesimo felice* ..., cit., II 1749, pp. 41, 47-48, 51-52, 54, 93.

¹⁸ Cfr. *infra*, lettera I, 28 gennaio 1747.

¹⁹ MURATORI, *Cristianesimo felice* ..., cit., II 1749, p. 94.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*. Ottavia Niccoli, ha sostenuto che il carteggio con Muratori rivelasse "il contrappunto" tra due visioni della realtà degli indios del Paraguay: una, quella del padre missionario, "disincantata", che descrive la vita degli indigeni "more brutorum" e mette in dubbio l'attendibilità delle notizie delle *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, edite a Parigi fra il 1711 e il 1743; l'altra, quella dell'abate, "utopizzata" che tratteggia un'immagine del Paraguay "fuori dalla storia", "felice rinnovamento della Chiesa primitiva" (cfr. "Il Cristianesimo felice nel Paraguai" di L.A. Muratori, "Rivista di storia e letteratura religiosa", XII (1976), f. 2, pp. 161-187: 170-173). Questa posizione appare difficilmente sostenibile, proprio in quanto Muratori riporta nel *Cristianesimo felice* le stesse parole di Oros sulla vita selvaggia di molte delle popolazioni indigene. Ugualmente sembra difficile giustificare l'affermazione di Niccoli secondo cui Muratori "non tiene in alcun conto gli avvertimenti dell'Oros sull'inattendibilità dei resoconti dei missionari del suo stesso ordine" (p. 180), ma piuttosto appare vero il contrario.

²² Non è inverosimile che Muratori si riferisca a questa relazione quando già nel novembre del 1746 scriveva al Lagomarsini: "M'era stata anche inviata la relazione di

secondo tomo del *Cristianesimo felice*. Il padre cappuccino non si sarebbe mai mosso da Buenos Aires, riferirebbe notizie di seconda mano, spacciandole per cose realmente viste da lui. Queste, invece, secondo Oros, "sunt omnino fabulosa"²³. Nella lettera precedente, egli aveva però confermato la verità dei contenuti delle "litterae aedificantes Patrum Gallorum" in merito alla più recente storia del Paraguay. Il padre missionario, del resto, riconoscerà in seguito come spesso "multa istarum fabulosa sunt, utpote accepta ab hominibus plenumque qui dissita omnia putant impune falsis misceri posse". Alcune delle notizie e delle storie che giungono dal Nuovo Mondo – sostiene Oros – sono frutto degli stessi "editores dictorum epistolarum", o dell'ingenuità di missionari "qui ista tamquam oracula excipiunt, et avidae in Europam transcribunt"²⁴. Tali avvertimenti non lasceranno indifferente Muratori, che nel capitolo della *Giunta alle Missioni in Paraguai* scrive:

Finalmente non vo' lasciar di dire, che si leggono Relazioni de' paesi Americani, dove o la troppa credulità, o il genio Romanzesco intesse avventure e cose inverisimili, ed anche false. Veggoni esse date alla luce da chi troppo buonamente presta fede a tutto²⁵.

A queste parole l'abate fa seguire il racconto di Oros a conferma delle notizie circa l'uso di alcuni indios di operarsi enormi fori nei lobi delle orecchie. Sono questi i costumi da annoverarsi fra quelli "incredibili a noi Europei" – osserva Muratori – eppure "certissimi", finché suffragati da testimonianze affidabili e oculari²⁶.

Appare dunque evidente come anche rispetto alla questione delle missioni paraguayane, Muratori non può non esercitare la propria *ars critica*, attraverso cui giudica i libri, soppesa le opinioni e i fatti ivi contenuti. Del resto già nelle *Riflessioni sul buon gusto*, l'abate osservava:

Non perché uno, anche celebre uomo, affermi, o nieghi alcune delle cose da noi appellate contingenti, noi tosto abbiamo da rassegnarci con cieco consenso, agguisa di semplice, e sciocchi fanciulli. Il buon Gusto ben fornito delle regole della Critica velocemente si dà a riflettere, se chi afferma o nega quella tal cosa, abbia avuto motivo gagliardo o voglia di

un cappuccino presa dalle *Lettere edificanti*; e pensava di darla: ma per timore che vi si trovi qualche avventura da romanzo avrei caro di tralasciarla e di supplire con altre più sicure notizie" (lettera del 3 novembre 1746 al padre Lagomarsini, in TACCHI VENTURI, *Corrispondenza inedita ...*, cit., p. 279. Una trascrizione della traduzione della lettera di F. de Bourges è presente in BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10e]. Forse dopo i giudizi del padre Oros, Muratori appose a matita l'appunto: "è un romanzetto". Cfr. MARRI, *Un caso di italiano ...*, cit., pp. 143-144.

²³ Cfr. *infra*, lettera 2, 25 febbraio 1747.

²⁴ Cfr. *infra*, lettera 3, 8 aprile 1747.

²⁵ MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. 51.

²⁶ *Ibidem*.

fingere, di mentire, d'ingannare, e di solamente ricreare, non ammaestrar nel Vero i suoi lettori o ascoltatori²⁷.

Muratori distingueva attentamente tra "sapere un'Istoria" e "sapere una Scienza". Solo in quest'ultimo caso "conviene render Ragione; e chi non sa farlo, e solamente produce l'Autorità, rimarrà in breve senza fondamento del suo affermare o negare; perciocché niun'Ingegno è obbligato di riconoscere per infallibile in tal congiuntura l'altrui Autorità"²⁸. Al contrario "nelle cose contingenti, [...]; e nelle cose che non cadono sotto il giudizio della nostra Mente, né possono esaminarsi da i nostri sensi, dee valere l'Autorità anche senza della Ragione"²⁹. È questo il caso della "Storia". Muratori, comunque, riconosce che "l'Autorità può essere avvalorata dalle Ragioni", dunque essa non è autorevole finché non è resa "convincente e soda" dal "buon Gusto", che ne scopre i difetti, dettati da ignoranza o credulità, e la rende simile al vero. È proprio qui che "nasce la necessità e la grande utilità che noi sentiamo dell'Arte Critica". Sarà questa a guidare l'abate anche negli anni '40, di fronte allo studio dell'esperienza missionaria dei gesuiti in Paraguay. In tale occasione dovrà servirsi dell'autorità di un uomo "intendente e giudizioso", quale il padre Oros, per "avvalorare" i documenti e le notizie sul Nuovo Mondo filtrate in Europa.

Lettere di Ladislao Oros a Lodovico Antonio Muratori

1

Roma, 28 gennaio 1747

Illustrissime ac Clarissime Domine

Ut imperio Tuo – hoc mihi sunt loco desideria tanti Viri – Illustrissime Domine faciam aliquatenus satis, significo in California rem Christianam maximos in dies facere progressus: ubi sanguis martyrum illorum, facta est seges confessorum adeo, ut hodie minimum numerent nostri sexdecim Missiones ibidem. An insula? aut potius peninsula dicenda sit? quidquid alii dixerint, hactenus incompertum est. Illud certum glebam terrae illius feracem esse vini generosi, et olivarum; immo et tritici, nisi careret sufficienti irrigatione, qua constantem quasi pluviarum defectum supplere liceret. Quae ibi naturae rara, qui gentis mores, nondum comperisse potui.

Ut vero ad Paraquariam, mihi magis notam accedam, scrupulum ad veritatis apices eximam primo de centum millibus boum. Dum vasta illa deserta, quae super flumen Argenteum, et mare conterminum excurrunt, ab occasu a flumine Uruguay, in orientem usque ad fluvium dictum Hispanis grande, repleta essent armentis, excurrerant annis pene singulis ex aliquot

²⁷ L.A. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nell'arti*, Venezia, presso Niccolò Pezzana, 1723, I, pp. 197-198.

²⁸ Ivi, p. 193.

²⁹ Ivi, p. 196.

Missionum Paraquaricarum oppidis Neophiti, ex singulis viri circiter sexaginta equites faciebant isti suam, ut ita dicam, venationem et satagebant viginti, aut etiam triginta millia boum seorsum pro suis oppidis capere, capta vero illico abducere; et quidem sub initium cum aliqua velocitate, ut lassitudine ferocientes subiugarent. Et consequebantur ea felicitate saepius isthaec, ut omnino saepius adduxerint centum millia boum intra omnes. Habet illud speciale gens terrarum illarum, quod norit dominari prae aliis armentis: tria millia mularum ferocientium per quadringentas leucas, libere interim pascentium et iter facientium conducunt pauculi obequitantes homines; saepe unus istorum equitum ferocissimum taurum in velocissimo cursu, iniecto correnti pedi fune ad terram prosternit, aut vero sistit, et quo vult, eum abducit. Quid plura? Venantur tigrides hac arte: equites duo fugientem belluam in suo cursu funibus suis irretiunt, eodemque instanti quisque eorum in diversam partem funem ex equo trahens, tigridem extrahunt, donec suffocetur. Atque his similes sunt, qui subinde tot millia boum abducebant ad oppida sua silvestrium. Nec tamen ita velim intelligas boves hos fuisse silvestres, ut a nostratibus putes specie diferentes, aut etiam ferocios, nisi quatenus in campis libertati suae relictis fuerunt; sunt equidem ex advectis e Hispania procreati. Sed vero male dixerim sunt, neque enim amplius sunt: omnem illam multitudinem armentorum pene incredibilem deposta est insatiabilis Europeorum cupido multiplicandi pelles bovinas; et quidem ea cum incuria, ut pro mille pellibus decuplo plura pecora mactarint. Ut vero certiolem mereatur fidem apud Te Vir Illustrissime Missionarii illius epistola, iuverit nosse illud, fuisse nimirum Civem Sanctae Fidei in Provincia Argentei fluminis, qui ex campis Paranam inter et Uruguaii sitis decies centena millia abduxerit boum: quod a viris plane fide dignis accepi. Nec difficultatem causare debet tantam multitudo ex tractorum, si, quae certa est, admittatur immensa pene illa multitudo armentorum; quantam potiori iure meo videri merebitur multiplicatio adeo singularis ex pauculis deducti vaccis, ibidemque ad multiplicandum sepositis. Sed vero etiam nodo isthoc expediemur, considerantes armenta illa libertati suae penitus relictis, nec ab ullo annis pluribus molestata: quo tempore adiuta a faecunditate soli propagari haud dubie potuerunt quam maxime, praesertim, si quod in pratis oppidi Sancti Ignatii maioris Missionum Paraquaricarum fieri comperimus, in immensis illis campis evenerit: in pratis iam memoratis non infrequens est vaccas geminare fetus anno eodem, ea ratione, ut gemellos parere soleant. Sed vero iusto amplius excurrit iam calamus de bobus: veniam merebor, incredibilia tuitus.

Praeter paucula in indiculo meo ad Te Vir Illustrissime a me transmissis expressa, habent sylvae Tapenses illud rari, quod alant aviculas quasdam candidas, nostros turdos aequantes, qui rostro imitantur usque adeo tintinabuli alicuius sonitum, ut Patres illic itinerantes, sub principium non leviter perturbarint quod rerum ignari non potuerint intelligere, unde tintinabula illic fuissent delata, quorum sonitum identidem audiebant. Praeterea in lacubus camporum illorum, ubi armenta illa pascebantur, visa fuisse monstra in genere serpentum narrantur, quae vitulos anni unius deglutiebant. Ibidem reperire fuit arundines elegantia sua facile aequantes orientales cannas, quibus passim utitur nobilitas Europea: ea tamen interest differentia, quod nodis frequentioribus, cum simetria tamen dispositis, nostrae arundines sint adornatae. Si quid placeat adicere in recudenda historia Paraquariae, de rebus et tumultibus ultimis Hispanorum Paraquariensium, litterae aedificantes Patrum Gallorum materialia suppeditabunt satis ampla, et omnino vera.

Chiquitensium conversionem primam refert eorundem Historica relatio, quam nisi fallor, defunctus Pater Cajetanus Cataneo³⁰ in patrium idioma versum remiserat ad suos Mutinenses, qui propriis sumptibus eam typis dari curaverunt. Mores gentis illius, ritusque abunde illic expressa leguntur: nec pene quidquam est, quod suppeditare possem, nisi forsitan adderem bella, quae iuncti Hispanis Chiquiti, in obsequium illorum gessere cum Chiriguanis barbaris: qua occasione militarem suam fortitudinem Neophiti nostri commendarunt plurimum Regiis Ministris. Patrum illic desudantium labores repraesentat in sua imagine Pater Castañares³¹, cuius Apostolicos labores expressos misi. Sylvae ipsorum abundant melle, ac cera non mala, campi paludosi orisa, quam tellus nullo cultore protrudit; tritici tamen prorsus sterilis: habent praeterea arbusta proferentia vaginas illas odoriferas, quas vestri chocolato immiscere amant, Hispanis, vaynillia dictas. Nec praeterea habent aliquid, supra ea, quae de Paraquaria adnotavi in meo indiculo.

Forte non iniucundum fuerit legisse gentis Mocoviae, quos recentissime reductos narraui, mores. Est gens ista e Chaquensibus campis, quae multis annis fatigabat Hispanos suis invasionibus: crudelissimi, ac rapacissimi in suis excusionibus; apud suos furti incapaces, aut litigiorum cruentorum. Ut primum subiratos maritos observant mulieres arma in potestatem abstrahunt suam istae: hacque arte penitus evitantur apud eos mutuae inter se caedes. Quilibet sua contentus vivit muliere; solusque Dux caeterorum tres alere sinitur. Puellae quoadusque nubant, securam ubique deferunt suam virginitatem; et quod amplius est, mulieres Hispanae ab iisdem barbaris captae eodem gaudebant privilegio, ne videlicet umquam violarentur. Honestatis zelosi, Viri perinde, ac mulieres tecti incedunt, suis ut plurimum pelliceis involuti, quae conficere solent ex pellibus nutriarum. Unus ipsorum subinde vendidit pelliceum suum Hispano in Civitate Sanctae Fidei; ne vero residuo illic die nudus incedere cogeretur, maluit eodem cum socio involutus, quasi assutus illi ambulare, non sine risu multorum spectatorum: quod quidem forte confussioni melius debuerat fuisse ridentium Christianorum, utpote factum, quod solide comprobatur maiorem esse barbaris istis curam de sua, suorumque honestate, quam sit multis Christianis illis in partibus residentibus. Sunt praeterea propositi satis tenaces, quod manifestabit sequens casus. Venerat ex Chaquensibus campis Ducum unus, iuvenis inter suos conspicuus, accessitque ad oppidum ex Mocoviis recens erectum. Captus Patris Missionarii afabilitate, et caeteris, quae ibidem diligenter observata, placuerant. Promittit Patri se cum suis proxime venturum in oppidum cum serio proposito Christianam fidem amplectendi. Noverat iam Pater ipsum tres habere mulieres, omnesque tenere ab ipso amari: ut dolo sancto eum caperet, simulavit magnum animi dolorem, quem animadvertens iuvenis institit Patri, ut sibi eum declararet. Sivit se Pater rogari, postque repetitam eius petitionem, prorupit tandem, alto praemisso suspirio, dicendo, se

³⁰ Gaetano Cattaneo (1696-1733), il padre gesuita modenese di cui Muratori aveva presentato tre lettere inedite nella prima parte del *Cristianesimo felice*. Di questo documento l'abate era entrato in possesso tramite la moglie del fratello dello stesso Cattaneo, Maria Belloni Cattanea (cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., I 1743, *Ai lettori*).

³¹ Agustín de Castañares (1687-1744), fondò la riduzione di S. Ignacio, dove morì assassinato per mano di indios ostili alla comunità cristiana. Muratori riferisce della storia del padre Castañares nel capitolo sui Chiquitos in MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, pp. 109-111), con informazioni desunte probabilmente da una relazione mandata dallo stesso Oros (cfr. anche *infra*, lettera 3, 8 aprile 1747).

omnino multum, nec tamen amplius aequo torqueri; cum pervideat ipsum non staturum suis promissis: quo audito institit iuvenis iterare promissa, eaque asseveratione, qua posset, confirmare [...] ingeminavit Pater vetera suspiria, addiditque maiorem ex his dolendi sibi enasci segetem, cum re apte videat etiam haec repetita promissa ab eo frangenda; noverat equidem ipsum irretitum trium muliercularum consortio, quod praevidet numquam ab eo deserendum: lege interim summi Dei id vetitum; perseveranti per consequens in veteri consuetudine numquam fas erit per eandem legem Christianis admisceri, atque adeo nec umquam sperare se, ut ipse Civis sit oppidi sui, et per consequens Civis Coelestis Patriae fieri possit. Ad insperata isthaec substitit tantisper iuvenis; mox tamen animo sedato reposuit: fateor arduum est, quod postulas; ut vero noris, quantum caeteris passionibus praehabeam dictorum meorum veritatem, quamve ex vero te, et tua savia diligam, audacter repeto promissa; dictove vale abiit ad suos, nec diu post rediit secum adducens unam duntaxat ex coniugibus. Et quod miraberis, rediit adeo infensa matre, ut haec nulla ipsum ratione comitari voluerit, ea solum de causa, quod mulierculam alteram magis a matre amatam repudiaverit, ex qua iam genuerat filiolos binos. Rediit inquam, constanterque perseverat in oppido, formandus ad Christianos mores. Interim mutavit senicula eius mater obstinatum animum, consecuta est filium, et utramque relictarum secum adduxit muliercularum: quae providentia Patris aliis in oppido nuptae, omnes degunt contentae sorte sua. Haec sine dubio humiliora sunt, quam ut tanti Viri occupationes maximi momenti iis distineantur. Sed tamen veniam merebitur Missionarii calamus, si in domestica excurrat, praesertim provocatus benignitate eius, qui ad humilia isthaec ultro advertere anticipato voluit. Illustrissime Domine hic, aliique similes Providentiae Altioris casus sunt, qui prae caeteris amara multa nobis dulcia redunt: haec sunt, quae animos ad maxime ardua acciunt, ex quae nos impellunt, ut extorres a potius solo cupiamus vivere inter nationes, si quae aliae, barbaras.

Illud interim addidisse placeat, si ineptiis meis attendere velis Vir Illustrissime, quod nationes non paucas reperiamus, quae adeo brutaliter vixisse videantur, ut non solum religionis indicium nullum monstrarint, sed et viderentur ignari dictaminum a luce rationis ingestorum caeteris. Non haec eo scribo, ut persuadeam eos destitutos fuisse per omnem vitam cognitione supremi alicuius entis; illud solum indicare cupio, aliquos infidelium Americanorum adeo brutaliter vivere, ut dictaminibus etiam a luce rationis cuique insitis destituti viderentur: hinc nulla eis species idolatriae; et si quae ariolandi nugae, hae non superioritate entis alicuius, sed in vana et puerili meticulositate fundabantur. Verbo: homines in sylvis geniti; ibi brutorum more in omnimoda libertate educati; expertes saepe omnis superioritatis, utpote quam filius adversus Patrem nullam agnovit; homines ventri suo unice servientes, et appetitui carnis, passionum suarum ductui prorsus subiecti, quin aliquid audirent, quae ista reprobanda declaret. Unde fit, ut praecipuus sit nobis labor, in eformandis ipsis rationalibus: quo obtento, non difficulter ipsos Christianos reddimus. Sed et de his iam satis esto.

Adtuli sine dubio mecum aliqua, quae typis mandanda sunt; sed vero pleraque Madriti reliqui, utpote Hispanica. Unum ad manus habeo opus Patris Del Techo, quo is vitas enarrat praecipuorum apud nos Missionariorum. Hoc proxime typis dari curabo, ac ut primum imprimatur, submittam exemplar unum, si forte usui possit esse alicui. Hispanica actu revidentur; si probentur, illico accelerabo eorum impressionem, et prima data occasione submittam. Caeterum gratissimum mihi, meisque accidet, si beneficio tanti viri videamus

Italice publicatum Decretum Regium nobis tantopere favens. Cuperem – sine adulatione loquor – ex corde, submittere ea, quae servire possent, et nisi ita animatus essem erga Virum, cui tantum obstricti sumus, stipes insensatus forem; sed vero impossibile est, hoc praesertim rerum statu subsistente Hispanica huc adferre; latina vero ultra res indiculi mei, vix quidquam suppeditabunt. Vale Vir Illustrissime; utque valeas quam diutissime orare numquam intermittam. Roma V. Kalendas Februarii 1747.

Illustrissimae et Clarissimae Dominatio
Tuae Servorum minimus
Ladislaus Oros S.I.

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d

2

Roma, 25 febbraio 1747

Illustrissime, ac Clarissime Domine

Provocatus Tua Vir Illustrissime in me benignitate audeo merces meas Americanas proferre, ex veritatis bilance sine dubio expendendas. Pater Florentinus de Bourges³² Missiones nostras nullas vidit in Paraquaria; appulit in portum Boni Aeris, nec tamen inde, nisi renavigatus pedem ultro etulit. Exauditis ibidem refert aliqua, eaque pro visis venditat: caeterum et haec apogripha. Quae de suis erroribus; sunt omnino fabulosa. Terrae illae mensis unius errore vel Herculem prosternant: ubi fames, sitisque homini inexperto irremediabiles fuissent. Nec Indi, nisi fuissent e nostris Missionibus, duces se illi umquam praestissent: nostri vero, nisi consentientibus Patribus, neminem ducunt; et si quidem duxissent, numquam Sacerdotem dereliquissent. Ut ad Missiones e Civitate Boni Aeris pervenisset, citra dubium ex occidentali littore fluminis Argentei, vel Paranae traicere debuerat ad orientale; immo et tranare alia flumina, quae sine miraculo solus, et sine scafa aliqua superare non potuit. Oppidum Sancti Xaverii inaudieritis ad littus esse fluminis Uruguay; sed male fabulam prosecutus narrat rediturus Cordubam se vidisse oppida Conceptionis et Sancti Nicolai, cum posterius hoc extra viam, et in littore orientali fluminis Uruguay, imo quinque leucis a littore magis orientale sit. Ad occidentale littus fluminis Argentei anno 12. huius saeculi nullam habebamus Reductionem; quadragesimo fundata est una a Patribus Emanueli Querini, et Mathia Strobel³³: quae tamen nihil commune habet cum Missionibus, quas ille depingit. Est haec fundata ex infidelibus Pampis, late olim dominantibus inter mare et flumen Argenteum, ac per omnem planiciem excurrentem usque ad alpes Chilenses et Cordubam, qui primos Hispanos ad flumen Argenteum devectos non leviter fatigarunt quondam; hodie ad paucum redacti numerum insultibus suis praedia Hispanorum, ac itinerantes molestare solent. Sunt ut plurimum procerae staturae, robusti, et fortes in bello. Duodecim istorum captivos, ut defectum supplerent nantarum, dederat Praetor Boni Aeris navi bellicae, qua ipse inde solvi: ausi duodecim isti

³² La relazione di Florentin de Bourges è riportata nella lettera del Bouchet al du Halde del 1716 (cfr. *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères*, A Paris, Chez Merigot le jeune, 1780-1783, nouvelle édition, 26 voll.: VIII 1781, pp. 374 e sgg).

³³ Muratori riassume la storia della riduzione fondata da questi due padri gesuiti, e dei dissidi degli indigeni "Pampas" con gli spagnoli in MURATORI, *Cristianesimo felice* ..., cit., II 1749, pp. 53-54.

duobus armati cultellis nocte una assurgere contra militem Hispanum, in mari alto brevissimo tempore occiderunt undecim; laeserunt vero ultra triginta Hispanos. Ac nisi felici ictu glande plumbea prostratus fuisset ipsorum Dux, sine dubio stragem fecissent maiorem. Ubi vero occisum videre suum Caciquium, sese in mare abiecerunt, ne manibus interirent Hispanorum. Est incredibile, quantum natio haec aversionis faveat ab Hispano: post fundatam Reductionem memoratam, miserat Praetor Boni Aeris Patrem Mathiam Strobel cum Tribuno milite Hispano satis copiose stipato, ut cum infidelibus nationis huius pacem conficeret. Ubi ad eos perventum, ne alloquio dignitati infideles milites Hispanos, unum Patrem audivere; diserteque profitentes, se postulato Hispanorum, daturus nihil, utpote quos nec timerent, nec vellent amicos, tandem pacem dederunt, adiicientes se in id inductos, quod nossent Patres solos esse Indorum boni curatores, atque ideo suasori fidem posse dari. Excurrit etiam alias ad eosdem Pater hic, sollicitans eorum salutem; iamque eo semel res adducta fuit, ut nisi malus genius exturbasset, aliud ex hac ratione oppidulum ad montem Volcam dictum habuissemus; unde paucarum leucarum distantia abest mare australe in fretum Magelianum incurrens. Excolimus nationem hanc, ut hac Evangelio subiugata amplior pateat campus missionibus apud infideles viciniore freto memorato. Mari nuper idem Pater Mathias Strobel tentavit penetrare ad hos: quid tamen eventus habuerit, hic existenti mihi nondum nosse datum: sunt vero nationes variae illic, et quod spes nostras acuit, agricultores, et laboriosae, quae pene semper faciliores et aptiores ad sementem Evangelicam recipiendam. Pampae nostri sunt homines otio cum primis dediti, ex venatu, et hinulis vivere asueti. Omnes vinum crematum depereunt: et ubi hoc incaluere, sese ferarum more dilaniant. Ex tribus componuntur factionibus: primi, ac praecipui ab altioribus locis, quae incolunt, vulgo serrani dicuntur; alteri plana Boni Aeris habitant, et ex his est oppidulum a nostris fundatum; tertii demum sunt in campis Cordubensium, quorum mulieres illud memoratu dignum habent, quod ubi primum pepererint, ipsae illico ad flumen properent, seque ac prolem recens natam in eodem abluant. Deitatem fictam nullam adorant; immo, utpote natio perspicax satis, pene omnes norunt Deum rerum omnium Conditorum: quos tamen si urgeas ad conversionem, respondebunt, quod mihi subinde unus eorum reposuit, dicens: quid enim vero profuerit factum me fuisse Christianum, si victurus sim, ac vivere novi plerosque Vestrorum Hispanorum? haud equidem dubio me aeternum periturum dices, si vivam male; bene vero vixisse pessimis asuetam admodum difficile est: quod vel in tuis satis perspicio Hispanis. Habent tamen suos sacrificulos, qui potius medicastri vocandi, utpote quibus id unum proprium, ut aegros curent. Curatio vero omnis per exuctionem, et immurmurationem conficitur; post recitationem applicat sacrificulus labia ad male affectam partem aegri, et eam fortiter exugit: et si quidem inimicitias seminare velit, accusat maleficii unum quempiam, et indubiam fidem obtinet. Si nihilominus pluries infeliciter cedat succio (sic), reum se facit mortis. Incredible est, quam fortiter inter se depugnent; lanistas, seu gladiatores Romanos meo videri hac in parte superant.

Res Moxorum sic habent: tellus ducentis plus minus leucis dissita ab oppido Hispanorum Sancti Crucis de la Sierra Septemtrionem versus plana satis, et omnino pluribus fluminibus rigata numerosos alebat infideles sui iuris: inclinante saeculo elapso zelus Domus Dei ad eos devexit virum Apostolicum Patrem Baraza Hispanum Jesuitam³⁴ e Provincia Peruana. Coepit

³⁴ Cipriano Baraza (1641-1702). Cfr. MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, pp. 112-113.

hic cum pauculis sociis vineam istam excolere; nec ab eius cultura destitit prius, quam a barbaris sagittis confixus fuisset. Sanguine huius irrigatum solum, mox copiosorem coepit reddere sementem; iamque eo excrevit, ut numerent Peruani Patres viginti oppida illic Neophitorum, haec quidem non admodum numerosa, quod coelum illic non admodum salubre, nec gens perinde faecunda, ut alibi; pene in omnibus cum Chiquitis nostris ipsis convenit, nisi quod Chiquiti fortitudine bellica praepolleant et proinde otiosum fuerit, arbores, feras, fructus, aliaque Moxorum separare ab iis, quae de Chiquitorum rebus perscripsi.

Peninsulam esse Californiam doctus et ipse fueram ex epistolis aedificantibus; noster nihilominus Mexicanae Provinciae Procurator fortiter id ipsum in dubium revocare contendit. Sed vero vir in caeteris praeclarus, in Geographicis non perinde, nescio an possit. Utinam Gallos imitari vellemus. Pater Petrus Xaverius Charlevoix³⁵, praeter historias insulae Sancti Dominici, et Canadae impressas, tertiam praelo paratam habet Paraquariae: gallice, fateor omnia; sed vero genius temporum istorum gallizare facit universos. Quod ipse typis dare meditor Patris del Techo³⁶, sunt viri illustres Provinciae meae, quos in ultima sua aetate vir ille quinque decadibus complexus fuit. Historiam eo adhuc vivente ediderant Patres Gallo-Belgae, utpote ex quorum Provincia fuerat aliquando author: perduxit is narrationem suam usque ad quadragesimum nisi fallor quartum annum saeculi proxime elapsi; unde multa persequitur, quae etiam oppida concernunt Missionum Paraquaricarum.

De Coloniis istarum paucula: oppida Sanctae Rosae, Sancti Laurentii, Sancti Ioanis, et Sanctorum Angelorum sunt coloniae totidem aliorum oppidorum, nimirum Sanctae Mariae a Fide, Sanctae Mariae maioris, Sancti Michaelis, et Conceptionis. Et nisi paucis ab hinc annis, fames, ac pestis abstulisset facile 74000. animarum, longe plures ductae fuissent. Nihil sane intentatum sinunt Patres, ut a sibi charissimis capitibus pestem averterent variolarum: sed vero peccante isthoc humore praegravatos qua arte malo hoc eripias? quid plura? videtur Coelum ipsum sibi suam velle messem, quam omnino copiosam colligit occasione pestis, cum plerique plane invidenda aliis Christianis morte defungantur. Omnium Vir Illustrissime frueris orationibus, quibus insigniter profuisti, dum Pastorum suorum famae consulisti. Gens paupercula, sed omnino accepti beneficii, si quae alia, aeternum memor. Utinam ego, meique omnes debitas rependamus gratias.

Sed vero satis iam molestiarum. Parces Vir Illustrissime benignitate Tua abutenti: provocatus sivi me abripi. Veniam merebor, dum charissimas mihi merces ultro expetenti obrusi. Iube quantum voles, dum me, Tuum iam totum, pro salute Tua constanter oraturum spondeo. Romae V. Kalendas Martii MDCCXLVII.

Illustrissimae ac Clarissimae Dominationis Tuae Servus in XTo minimus
Ladislaus Oros

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d

³⁵ Pierre-François-Xavier de Charlevoix (1682-1761), sarà autore della *Histoire du Paraguay*, Paris, Chez Ganeau, Bauche, d'Houry, 1757.

³⁶ Nicola du Toict (1611-1695), padre gesuita di origine belga, autore dell'*Historia provinciae Paraquariae Societate Iesu*, Leodii, Hovii, 1673. La ristampa parziale dell'opera cui Oros allude è *Decades (quinque) Virorum illustrium Paraquariae S.J. ex Historia Provinciae et aliunde depromptae*, Tyrnaviae, s.n., 1759.

Illustrissime, ac Clarissime Domine

Iterato pareo vobis Viri bono publico nati, et nobis cum primis propitii: veniam merebor, si patientia abutor Tua, dum me molestum esse cupis. Viam detectam fuisse per flumen Argenteum ad Chiquitos certum est; sed vero quae praxi nihil umquam sit deservitura: et hac aetate expediet eam incultam reliquisse, nisi velimus viam pandere Lusitanis, ut recta ad Chiquitos nostros delati, eos depopulentur. Consedere Lusitani pene ad rippam orientalem fluminis illius, ubi in occidentali excendere deberent nostri, viam prosecuturi terrestrem ad Chiquitos: illic Lusitani oppidum extruxere, dictum Cuyava, coluntque fodinas auri sane praedivites, et quidem auri omnium optimi: qui ut cultores habeant, nihil intentatum relinquunt. Inde factum, ut nostri mentem iam mutarint, binisque vicibus tentarint, viam ad Chiquitos per flumen Pilcomayo, qui ex Peruvio defluens pene ad orientem, inter Civitates Assumptionis, et Corrientes – latine, septemfluentium – duplici alveo influit in flumen Argenteum.

Quod rippam orientalem fluminis Argentei nostri non excolant vera ratio est, quod omnino sint rari nantes in gurgite vasto: a Civitate Boni Aeris, usque Assumptionem Paraquariae aegre ter centum infidelium numeraveris; inter Assumptionem et Cuyavam novam coloniam Lusitanorum sola ratio est Payaguarum, quod Itatinos antiquas nostras Missiones penitus devastarint Lusitani. Iam Payaguae operam nostram toties experti, semper infructuosam reddidere; ut pene temeritas videatur, si quid ultro apud eos laborare velimus. Nec tamen eos negligimus, eo tamen modo, ut inconstantiam gentis experti, ubiquos lucrifacimus eorum Christo, transplantemus ipsos illico in oppida Missionum Paraquanicarum.

Si quando liceat excutere rippas fluminis Pilcomayo laborosiori et diuturniori constantia, facturos nos puto maius operae pretium, utpote in cuius littore septentrionali infideles sunt copiosiores, licet admodum feroces et bellicosi: quos inter praecipui Tobae calvi, qui ultro pilum capiti detrahunt, affectantes Calvitiem. Caeterum gens robusta, et continuis bellis cum Chiriguanis, et Hispanis exercitiis. Obsident utrumque littus Pilcomayi, ubi hic defluxit ad plana Chaquensia: habent suos pagos, peius tamen formatos, quam sint Chiriguanorum. Tellurem non perinde colunt ac Chiriguanis, potissimum venatu et raptu vivere asueti.

Et ne quid inexplicatum sinam, dum iterato per flumen Pilcomayo tentavimus aditum ad Chiquitos, vice prima experti sumus iter terrestre pene semper impracticabile a Pilcomayo ad Chiquitos; altera vice, flumen Pilcomayo non nisi certis temporibus esse navigabile, ut conicere licebit est relatione gestorum Patris Augustini Castañanes, quam ad Te Vir Illustrissime Hispanicam transmisi.

Historiam Provinciae Hispanice scriptam, ubi primum e praelo exeat habebis Vir Illustrissime; aliquando citius latinam Patris del Techo, quam redux Lugduno submittam: caetera huius praelo dabo proxime Venetiis: et ea perinde submittam. Per continuos labores nondum excutere licuit aedificantes epistolas, ut securius adnotarem tomulos, qui labori Tuo, immo nostro, quia nobis impenso, subservituri essent. Prius quam tamen hinc abeam, obsequor desiderio, et meum deferam, reveriturus coram Matinae tantum nostrum Fautorem. Caeterum dicam bona Tua venia Vir Illustrissime, quod sentio de

epistolis illis a Gallis, et Germanis editis: habent illae nonnulla apographa; pleraque tamen, quae a nostris ex visu narrata illic referuntur puto vera. Incredibilia videntur aliquibus multa, quae nobis obviae. Memini audisse Madriti, lectam fuisse ab Rege Ferdinando V Illustrissime Principe Hispaniarum Historiam Fluminis Orinoco Americani hispanice conscriptam a Patre Gumilla³⁷, quae plura habet similia ac caetera inter descriptionem nationis, quae inaurium loco auriculas ita perforare amat, ut capax sit foramen amplecti eburneorum illorum globorum unum, quibus in piliam vulgo ludi solet: risit Princeps optimus, et fabulam putavit; plures alii cum principe, donec testem oculatum me audivissent, utpote qui ipse spectavi indos et indas, quibus hoc genus ornamenti arridet, inaurium loco frustum ligni satis crassi auribus inseruisse. Immensae terrarum distantiae afferunt plura, quae narrata vix fidem mereantur humanam. Dum tamen non visa scribuntur a nostris, iudicarem consultius facturos editores dictarum epistolarum, si omnino ea silentio premerent; multa istarum fabulosa sunt, utpote accepta ab hominibus plerumque qui dissita omnia putant impune falsis misceri posse. Nec desunt interdum candidioris animi nostrum aliqui, qui ista tamquam oracula excipiunt, et avide in Europam transcribunt. Sed vero suffecerit hac vice istis molestasse: ex corde aveo Vir Illustrissime Te revereri; proxime, ut iam innui, felicitatem hanc mihi obventuram spero. Interim pro diuturna Tua felicitate Deum orare pergam. Romae VI. Idus Aprilis MDCCXLVII.

Illustrissimae et Carissimae Dominationis Tuae Servus in Xto minimus
Ladislaus Oros

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 12, fasc. 10d



³⁷ Joseph Gumilla (1686-1750), autore di *El Orinoco ilustrado y defendido [...]*, Madrid, Fernandez, 1745. Il racconto di Oros comparirà poi in MURATORI, *Cristianesimo felice ...*, cit., II 1749, p. 51.